

# La verità di Cesare

## «Rossi sapeva che non era nei 23. Destro...»

**Il ct su Pepito: «Con lui ero stato chiaro, non mi ha dato prove per cambiare idea». Sul giallorosso: «Gli ho chiesto di venire, mi ha detto: ci penso»**

FIRENZE

**ORA TOCCA A LUI. PARLARE, GOVERNARE I GIORNI PIÙ DIFFICILI, RISCOUTERE GLORIA O DELUSIONE.** È il mestiere del commissario tecnico, scegliere, subire le contestazioni dei media, anche quelle dei calciatori, e magari quest'ultimo Cesare Prandelli non se lo aspettava. Così parla, e puntualizza, su Rossi e su Destro. E su se stesso, le sue debolezze, anche. È Pepito l'affronto che ha fatto alla Nazione. Lo sa, ma non può avere niente da rimproverarsi: «Non me la sono sentita, era un rischio troppo grande». Poi il discorso si fa umano. «Io non ho fatto del male a nessuno, sono stato chiaro con tutti. Se ci sono scelte non condivisibili, questo fa parte del lavoro. Se parliamo di altre situazioni, diventa più complicato». Il commissario tecnico della Nazionale, torna così sull'esclusione dalla lista per i Mondiali di Giuseppe Rossi e Mattia Destro e sulle molte critiche che ne sono seguite. «I tifosi si possono anche dividere, va bene, ogni città difende i suoi idoli e i suoi giocatori. Questo per me non è una preoccupazione, come fai sbagli. La delusione è quando si cerca di non essere corretti. Viviamo in un mondo dove la comunicazione cambia, i social network fanno parte della nostra vita, una frase può far muovere delle masse. Internet - sottolinea Prandelli - è meraviglioso, serve alle cose serie, ma se tante gente usa questi social forse abbiamo perso la voglia di approfondire gli argomenti, c'è più solitudine».

I social network (twitter, in particolare) sono stati usati da Rossi e Destro. Il viola ha deriso le motivazioni «fisiche» sulla sua esclusione, «guardatevi i test...», e qualcuno del suo entourage ha fatto altrettanto. Il giallorosso invece ha detto di non aver mai rifiutato la proposta di partire per il Brasile a fare la riserva (ruolo poi lasciato a Ranocchia). Alla vigilia dell'amichevole con il Lussemburgo, chiarisce i retroscena delle due esclusioni, e sono puntualizzazioni che suonano come accusa ai giocatori e al loro uso della comunicazione. Al giocatore della Roma, spiega il mister azzurro, «avevo chiesto se eventualmente era a disposizione per venire in Brasile a fare la riserva. Lui mi ha detto: ci penso. Il giorno dopo, al colloquio definitivo, dove ho voluto con me Pin, lo abbiamo comunicato a Mattia, dicendogli che per me è un giocatore importante e sarà importante. Ma le scelte sono scelte e vanno accettate. Due punte centrali le abbiamo, ho scelto una punta



esterna come Insigne. Destro mi ha risposto che non aveva nulla da dirmi. A questo punto, gli ho detto che fino al 13 giugno era disponibile per la Nazionale». «È un ragazzo introverso», così lo descrive il ct. «Se avesse accettato di fare la riserva? La scelta - prosegue Prandelli - l'avevo già in testa, è quello che ho fatto con 8-9 giocatori. Due sono venuti pensando di essere fuori dai 23 e sono dentro. Visto l'esperienza dell'Europeo, ho cercato di portarmi avanti. Tutti sapevano del proprio ruolo. Tre di questi, sono nei 23».

Poi tocca a Rossi, vicenda che umanamente sembra coinvolgerlo fino all'emozione. «Abbiamo iniziato a lavorarlo fino all'emozione. «Abbiamo iniziato a lavorarlo e lui l'ha fatto sempre bene, con entusiasmo e voglia di fare. Ho sempre detto che, qualsiasi cosa sarebbe successa, Giuseppe aveva già vinto. Tutti sapevano del proprio ruolo, per questo mi sono meravigliato. Prima della partita, l'ultima, gli ho detto che valutando gli allenamenti avevamo visto che dal punto di vista fisico andava bene, ma avrei voluto qualcosa in più in campo, avrei voluto vedere quei gesti che i giocatori inconsciamente fanno dopo un trauma. Avrei voluto vedere un attaccante che gioca da attaccante. L'ho anche messo davanti togliendo Immobile. Non ho visto quello che volevo vedere. E io - si difende Prandelli - ho una grande responsabilità, nei confronti della

squadra, delle scelte, dei giocatori che stanno bene, della Fiorentina che ha investito su di lui e dei loro tifosi. Noi me la sono sentita. Sarebbe stato facile sceglierlo, saremmo stati tutti contenti, ma il rischio era troppo grande».

Rossi però è rimasto deluso, convinto di aver dato le risposte chieste sulla tenuta fisica. «Senza dare nessun tipo di giudizio, sono costretto a chiarire, se possibile, quel che è successo», spiega il tecnico azzurro. «Con Rossi - racconta - mi sono incontrato a Coverciano il 7, alle 6 del pomeriggio, prima di dare la lista dei 30. Volevo parlare con lui e avvisarlo che aveva fatto pochi minuti, che i tempi previsti di recupero non erano stati attuati in campo. Poi ho capito che era qualcosa di bello e di forte, poteva essere un messaggio per tutti, qualcosa da far leggere ai nostri ragazzi: un ragazzo che sta lottando da 4-5 mesi, che soffre, determinato. In quel momento gli ho detto che non era nei 23, ripetendoglielo due volte. Però, poteva essere una bella storia da raccontare. Gli ho anche detto che era una decisione sofferta, perché con me ha sempre avuto dei comportamenti straordinari. Non ho avuto il coraggio, in quel momento, di essere forte. Ho accettato questa sfida, bella, ma gli ho ripetuto più volte che non era nei 23». Balotelli, per un'volta, è solo una riga a margine: «Sta bene».

# Finale Nba da domani con l'azzurro Belinelli

ROMA

**SETTE TITOLI NBA E SEI STELLE ASSOLUTE, PER NON PARLARE DEI «COMPRIMARI» CHE SAREBBERO COMUNQUE PEZZI PREGIATI** in qualsiasi altra franchigia. E con un italiano che per la prima volta mette piede sulla Luna delle «finals». La finale Nba che va in scena da domani (alle 3 ore italiane) non è solo il remake di quella dello scorso anno. San Antonio contro Miami è ormai il «classico» della Lega, dopo il crepuscolo dei Lakers da un po' di tempo alla ricerca di se stessi (e di un vero erede di Phil Jackson). Marco Belinelli in campo con gli Spurs, un pezzo del nostro Paese ben oltre le colonne d'Ercole della storia che peraltro aveva scritto lui stesso, l'anno scorso, varcando coi Chicago Bulls il primo atto dei play-off. L'anno magico di Belinelli, vincitore della gara da 3 all'All Star Game 2014, paradossalmente nel lungo inverno della pallacanestro italiana sbattuta tra la Nazionale ancora troppo leggera per stare alla pari coi migliori, e un campionato ostaggio dello scandalo e dei veleni della Mens Sana, con una gestione sospettata di aver alterato campionati e bilanci per anni e anni. Brilla d'azzurro, però, questa finale che riporta sul parquet dell'arena texana (e poi in Florida, con la formula che quest'anno dà il vantaggio del fattore campo ai bianconeri 2-2-1-1) un'atmosfera da «c'eravamo tanto amati», con gli Spurs che non hanno ancora mandato giù il 4-3 che l'anno scorso ha laureato campioni gli Heat. Il trio delle meraviglie allenato da Greg Popovich, forse l'ultimo grande e vero santone che siede su una panchina Nba, non lo ha mai nascosto. Parker-Duncan-Ginobili, l'asse e il motore su cui San Antonio ha costruito le sue fortune nell'ultimo ciclo, non pensano ad altro che vendicare sportivamente quella sconfitta che ancora gli brucia. L'ultimo lay-up di Duncan che ha ballato sul ferro e poi è uscito, mettendo l'anello al dito di Miami, è un'immagine che gli Spurs non riescono ancora a sopportare, tanto è il loro orgoglio e l'abitudine a vincere.

Dall'altra parte, però, ci sono non solo i campioni in carica. C'è anche il miglior giocatore della Nba, LeBron James, nonostante il titolo di Mvp stagionale più che meritato a Kevin Durant. LeBron che da solo dà la sensazione di potersi caricare sulle spalle tutta la squadra al «back to back», con la collaborazione di Wade e Bosh, per rispondere al trio dei texani. E LeBron che più che mai si conferma leader e capobranco degli Heat: «Loro volevano affrontarci, ma anche noi li stavamo aspettando. Siamo pronti alla sfida». Forse ha ragione Chris Bosh, sarà come giocare gara-8 della serie 2013. Come se tutto fosse ancora fermo a quella striscia di partite che ha infiammato l'inizio dell'estate, e che si annuncia come l'unica vera alternativa ai Mondiali di calcio, per gli sportivi del divano e del telecomando.

## L'ITALIA DI LUCA LOTTI

Continua la rubrica dell'Unità «L'Italia di...». Ogni giorno fino all'esordio contro l'Inghilterra chiederemo a volti noti dello sport e non solo di indicare la loro Nazionale. Dopo Ilaria D'Amico e Beppe Bergomi, oggi tocca a un politico, Luca Lotti, sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri nel Governo di Matteo Renzi. È toscano di Samminiatello, nell'Em-

polese, compirà 32 anni il giorno di Italia-Costarica. Si è laureato in Scienze di governo e dell'amministrazione, è sposato con Cristina e ha un figlio, Gherardo. Fa politica da sempre, è braccio destro del premier e racconta che la sua avventura politica decollò dopo un colloquio con lo stesso Renzi. Dove parlarono molto di calcio... Per l'Italia, Lotti ha scelto il 4-3-3.



LOTTO		MARTEDÌ 3 GIUGNO				
Nazionale	6	84	42	35	50	
Bari	37	29	28	76	72	
Cagliari	39	79	43	30	47	
Firenze	74	73	87	90	36	
Genova	72	34	67	26	86	
Milano	21	70	39	15	66	
Napoli	60	11	70	47	29	
Palermo	9	6	2	18	13	
Roma	36	51	70	87	88	
Torino	10	39	87	40	2	
Venezia	22	55	24	90	23	
I numeri del Superenalotto						
3	25	26	29	48	79	
Montepremi	1.360.972,40	Jolly	56	SuperStar	45	
Nessun 6 - Jackpot	€ 7.643.968,24	4+ stella	€ 31.901,00			
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€ 1.594,00			
5 punti	€ 510.364,7	2+ stella	€ 100,00			
4 punti	€ 319,01	1+ stella	€ 10,00			
3 punti	€ 15,94	0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	6	9	10	11	21	
	37	39	51	55	60	
	70	72	73	74	79	